

## MODULO 6

### GLI STATI ITALIANI SI AVVIANO VERSO LE RIFORME

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI E POLITICI	EVENTI CULTURALI	EVENTI GIURIDICI
1836-1848	Periodo Sud America- no di Garibaldi		
1836		Viene soppressa l'Antologia	
1837			Carlo Alberto promulga il Codice Civile
1839		Compare il Politecnico di Carlo Cattaneo	
1840			Carlo Alberto promulga il Codice Penale
1841			Carlo Alberto promulga il Codice Militare
1843		Gioberti pubblica Il primato civile degli italiani	
1844		Balbo pubblica Speranze d'Italia	
1846	Inizio pontificato di Pio IX		
1847	Lucca ritorna al Granducato di Toscana	D'Azeglio pubblica Proposta di un programma per l'opinione naz.	

#### UNITA' 1

##### 1) LE CORRENTI POLITICHE: RADICALI, MODERATI E FEDERALISTI

In Italia, accanto ai rivoluzionari 'radicali' o 'democratici', che miravano ad un'Italia laica e repubblicana, c'era anche una corrente 'moderata', fondamentalmente cattolica. I primi avevano, come obiettivo politico, la costituzione spagnola del 1812.

La seconda, invece, puntava alla costituzione francese del 1814. I predecessori dei moderati erano state le riviste Il Conciliatore e l'Antologia, sopresse dall'Austria negli anni venti e trenta rispettivamente.

I suoi esponenti di spicco furono Silvio Pellico (1789-1845), Alessandro Manzoni (1785-1883), Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo. Gioberti (1801-1852) auspicava (Il primato civile degli italiani, 1843) la formazione di un'Italia federale con a capo il papa (neoguelfismo). Il Piemonte doveva esserne il braccio armato.

Ma questa federazione si poteva realizzare solo dopo un programma di riforme, in senso liberale, che ogni singolo Stato avrebbe dovuto attuare al proprio interno.

Balbo (1789-1853), invece, (Speranze d'Italia, 1844) s'indirizzava verso uno Stato laico e al papa riconosceva solo il primato spirituale e morale. Egli pensava ad una federazione guidata dal Piemonte, che avrebbe dovuto cacciare l'Austria, la quale poteva essere ricompensata con acquisizioni territoriali nei Balcani a spese dell'impero ottomano.

Chi fornì il programma delle riforme fu Massimo d'Azeglio (1798-1866). Nel suo Proposta di un programma per l'opinione nazionale (luglio 1847), egli elencava le riforme liberali da attuare nei singoli Stati (riforma dei codici, introduzione della giuria, piena libertà di stampa, abbattimento delle barriere doganali, ecc.) e prefigurava un federalismo moderato da attuarsi attraverso l'unificazione delle istituzioni politiche-giuridiche ed amministrative degli Stati.

Infine, c'era Carlo Cattaneo (1801-1869), che dal 1839 pubblicava il giornale "il Politecnico" e diffondeva la visione di un'Italia federalista, non neoguelfa, nè sabauda, ma repubblicana e liberal-democratica, che tenesse conto, però, delle differenziazioni regionali maturate storicamente dagli italiani

## 2) PIO IX, IL PAPA DALLE ASPETTATIVE LIBERALI

Pio IX (Giovanni M. Mastai-Ferretti, 1846-1878), prima di salire sul soglio pontificio, si era conquistato la fama di liberale e tutti si aspettavano che concedesse la costituzione e le sospirate riforme.

I suoi primi atti sembravano andare in questa direzione. Egli, infatti, concesse un'amnistia generale per i reati politici (che riguardava anche gli esiliati) e lasciò presagire la realizzazione di un programma di riforme (fig. 676: Pio IX riceve i festeggiamenti dopo la concessione dell'amnistia).

Ma egli si limitò a dare maggiore spazio ai laici nel governo della chiesa (dieci contro tre ecclesiastici), a concedere una limitata libertà di stampa, la formazione della Guardia Civica e una consulta di Stato. La costituzione rimase una promessa.

Quello che aveva concesso era ben poca cosa, ma, tuttavia, provocò una certa apprensione negli altri Stati e grandi aspettative tra i liberali della penisola.

L'Austria palesò l'"apprensione" occupando Ferrara, città pontificia, in segno di avvertimento. A Pio IX non rimase che protestare, anche se molti (tra cui Garibaldi) videro in questo episodio l'inizio dell'inevitabile scontro con l'Austria per l'indipendenza nazionale.

## 3) LE RIFORME E GLI STATUTI NEGLI STATI ITALIANI

Gli altri governanti non potevano ignorare quello che stava avvenendo nello Stato pontificio. Pio IX era diventato il papa liberale e le sue limitate riforme dettero il nome ad una politica che tutti i liberali d'Italia auspicavano: il pionismo, anche se Pio IX, nella realtà, era tutt'altro che liberale (fig. 667: Il dipinto mostra qual erano i sentimenti degli italiani nei confronti di Pio IX. Dalla barca dell'indipendenza, egli soccorre l'Italia, che si dibatte in acque tempestose, mentre dal cielo una folgore si abbatte sull'aquila austriaca).

I governanti degli altri Stati non potevano più procrastinare le riforme se non volevano incorrere nella collera del popolo, che non chiedeva cambiamenti istituzionali, ma l'esercizio di alcuni diritti di libertà.

Leopoldo II (1824-1859) di Toscana concesse una limitata libertà di stampa, che fece sorgere un certo numero di periodici. Vennero pubblicate L'Etrusco, La Patria, la Fenice, che era la continuazione della gloriosa testata Antologia soppressa nel 1833, L'Alba, ecc. Quest'ultimo ebbe un taglio radicale, con idee socialiste, che suscitarono l'interesse di Carl Marx.

Leopoldo concesse anche la guardia civica ed istituì una commissione che mise mano alla riforma dei codici (civile e penale).

Il Ducato di Lucca si sottrasse alle concessione delle riforme perchè Carlo Ludovico lo restituì anticipatamente (1847) al Granducato di Toscana.

Nel regno delle Due Sicilie le riforme tardarono a venire e le popolazioni di Reggio Calabria e Messina si ribellarono. I reggini riuscirono a tenere la città per tre giorni, ma, alla fine, furono sommersi e l'ordine fu ristabilito con una dura repressione in entrambe le città.

Ma anche Ferdinando II (1830-1859) doveva intraprendere la strada delle riforme. L'invitato del governo inglese gli consigliò di concedere non solo le riforme liberali a tutto il regno, ma di concedere ai siciliani anche un parlamento separato.

#### 4) CARLO ALBERTO AMMODERNA IL REGNO DI SARDEGNA

Nel Regno di Sardegna, Carlo Alberto (1831-1849) si era incamminato per tempo verso le riforme, anche se non potevano dirsi liberali. Egli perseguiva l'obiettivo di ammodernare lo Stato monarchico assoluto, come lo concepiva.

I principi liberali o quelli democratici non erano nei suoi pensieri. Gli interessava l'efficienza e il potenziamento dello Stato. Le riforme che introdurrà andranno in questa direzione, anche se non mancò di introdurre alcune innovazioni volute dalla parte più attiva della popolazione.

Istituì le scuole infantili e le scuole magistrali, che toglievano il monopolio alle scuole dei religiosi. Riformò la sanità, la polizia, l'amministrazione dello Stato e l'amministrazione giudiziaria. Eliminò la legislazione medievale. Istituì il Consiglio di Stato, con funzioni soltanto "consultive".

Nel 1837 promulgò il nuovo codice civile, che non faceva concessioni sul piano dei diritti politici e il rapporto tra Stato e chiesa ricalcava quello tradizionale. Il codice penale fu promulgato nel '40 e nel '41 quello militare, che era rimasto ancora alle punizioni corporali (fustigazione) (fig. 678: Carlo Alberto promulga il codice civile del 1837).

Diede anche una sterzata alla politica di Stato, licenziando il ministro degli esteri Solaro della Mergherita, che aveva legato la politica estera a quella retriva delle potenze della Santa alleanza e si avvicinò, anche in funzione anti-austriaca, alla Francia e all'Inghilterra, che avevano fama di essere potenze liberali.

Nel novembre 1847, infine, sottoscrisse la convenzione preliminare per dare vita ad una lega doganale con lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana.

#### 5) GARIBALDI, EROE DI DUE MONDI

Giuseppe Garibaldi (1807-1882) diede un contributo fondamentale all'unificazione dell'Italia. Egli aveva iniziato la sua storia di rivoluzionario come seguace di Mazzini. La sua partecipazione allo sfortunato moto piemontese del 1834 lo costrinse ad abbandonare l'Italia e venne condannato a morte in contumacia.

Con la sua partecipazione al moto non si era macchiato solo del reato di sollevazione contro lo Stato, ma si era macchiato anche di tradimento in quanto egli era regolarmente arruolato nella regia marina piemontese.

Egli si rifugiò prima in Francia e poi si trasferì in Sud America (1836-48), dove si mise al servizio delle cause rivoluzionarie, che tormentavano quel continente. Combattè per la Repubblica di Rio Grande do Sul, che lottava per rendersi indipendente dall'impero brasiliano.

Fu in questa occasione che conobbe Anna Maria Ribeiro, Anita, che restò la sua compagna per il resto della sua vita. Nel 1842 si schierò con l'Uruguay, che cercava di rendersi indipendente dall'Argentina, e si mise alla testa della legione italiana di Montevideo.

Con queste prime camicie rosse ottenne la brillante vittoria di Sant'Antonio

(1846) e la sua fama raggiunse l'Europa (fig. 679: Una raffigurazione della battaglia di Sant'Antonio che laureò Garibaldi condottiero). Nel 1848 fece ritorno in Italia carico di esperienza nella tecnica della guerriglia, che applicò nelle guerre di indipendenza nazionale.